

Giampiero Moretti¹

Presenza e poesia in Gottfried Benn

Abstract

In this article, the Author intends to show how the German poet Gottfried Benn addressed the issue of the poetical “quality” of man’s existence in relation to the notions of time and presence. The Author examines a number of lectures that Benn gave in the timespan ranging from Weimar Germany to the period following World War II. The Author’s analysis focuses on some particularly illustrative theoretical passages where Benn, while speculating on the meaning of the German and European expressionist movement, outlined an interpretative horizon of both poetry and poet that offers an original approach to the contemplation on the notion of “presence”.

Keywords

Benn, Poetry, Expressionism

Aveva affrontato il tema all’inizio degli anni Trenta, Gottfried Benn (2006a), rifiutandosi decisamente già allora di ipotizzare qualunque prospettiva terapeutico-pedagogica del fare poetico; nel 1955, a Seconda Guerra Mondiale conclusa da un decennio ma di certo non ancora “archiviata”, Benn (1992f) ribadisce con forza la medesima posizione. Nelle note che seguono ci si propone di evidenziare, anche soltanto per brevi tratti, per quale motivo Benn può a buon diritto essere caratterizzato come un maestro del “fare poetico” e cioè del lavoro lirico, di quella modificazione che concerne l’essere della cosiddetta soggettività, trasformandone profondamente, e anzi, per dir la verità, improntandone essenzialmente, la presenza². La poesia, come esito di quel fare particolarissimo che è l’esistere poetico, è dunque la radice, il presupposto ontologico-empirico della presenza?

¹ gmoretti@unior.it.

² L’opera di Benn è raccolta in Benn 1989-2010. Per un orientamento complessivo sull’autore, cfr. Campo (1987), Hanna e Reents (2016), Hillebrand (1979), Hof (2011) e Valtolina (2016).

Nel saggio *Problematicità della poesia*, la questione aveva preso forma nella domanda: “La grandezza artistica può mai essere storicamente efficace, può inserirsi nel processo del divenire?” (Benn 1992a: 33; cfr. altresì in merito Grimm 1979: 206-39). Ovvero: in che modo il poeta è (se davvero lo è) essenzialmente presente nel tempo e segnatamente nel “suo” tempo? È la domanda di un lettore fedele di Nietzsche, ma anche di un avversario fierissimo della prospettiva evolucionistica interpretata in senso meramente biologico-meccanico anziché in senso “spirituale”, come invece si augurerebbe Benn. Spirituale vuol dire, per il poeta: che il cambiamento, lo sviluppo, nel grande e nel piccolo, e di qualunque natura, è visto accadere in senso goethiano (cfr. Hanna 2011), in maniera tale cioè che la variazione del fondamento non si sostanzia in un “semplice” accrescimento del fondamento stesso ma ne rappresenti un mutamento che, infine, si presenta qualitativamente come “migliore”. In ambito poetico, seguendo questa distinzione, nel primo caso l’individualità lirico-poetica rimarrebbe soggetta a una sostanza il cui mutarsi prevarrebbe senz’altro sul mutamento del soggetto poetico, mentre, nel secondo caso, l’individualità lirica ricondurrebbe a sé il fondamento che, infine, verrebbe come inghiottito dall’lo che lo “esprime”. La posizione del fondamento, se davvero vuole essere storica, e quindi affrontare alla radice il problema del tempo dell’esistenza, non può perciò essere considerata astrattamente, privata cioè della presenza dell’esistenza poetica che se ne fa portatrice. Se ciò è vero, non si tratta dunque semplicemente di chiedersi se e in che modo l’artista (il poeta) incida sulla propria epoca storica, bensì di indagare, in senso poetico, in che misura accada la relazione essenziale tra tempo e presenza.

Eppure si potrebbe pensare che l’espressionista Benn, l’intellettuale che difende il movimento espressionista dalle accuse nazional-socialiste di essere una corrente di “arte degenerata”, sia più vicino alla seconda posizione che non alla prima. Inequivocabili alcune sue affermazioni: “In un grande raduno politico, tenutosi di recente allo *Sportpalast* di Berlino [...] il conservatore dei musei regionali renani ha preso la parola [...] qualificando l’espressionismo pittorico come degenerato, anarco-snobistico, quello musicale come bolscevismo culturale, e il suo movimento nel suo complesso come irrisione del popolo” (Benn 1992d: 147; sulla questione, cfr. anche Benn 2006b, 2017, Gray 2005 e Masini 1968 e 1978).

A dire di Benn, invece, “l’espressionismo non fu una frivolezza tedesca e neppure una macchinazione straniera, bensì uno stile euro-

peo" (1992d: 149). Fedele e affezionato all'idea di stile, anch'essa filtrata attraverso Nietzsche, Benn, a proposito dell'espressionismo, parla "di una nuova condizione naturale di tipo europeo [...], con un dichiarato carattere rivoluzionario", (Benn 1992d: 149) che, ad esempio, gli fa accostare il cubismo al futurismo e poi entrambi all'espressionismo tedesco in generale. In effetti, Benn non manca occasione di richiamare la preminenza della libertà poetica dell'io lirico sulla meccanicità della sostanza interpretata in senso esclusivamente positivisticò. "Il" fondamento, volendo ora concentrarci soltanto sulla sua "definizione", è per Benn nell'espressione che l'io ne offre liricamente. E tuttavia: quell'espressione è puramente e semplicemente dell'io, gli appartiene come una "cosa", una pertinenza, un'appendice, così da individuare nel tempo dell'esistenza del poeta, nella sua presenza insomma, una quantità pura e semplice, storicamente determinabile e calcolabile in anni e contesti? Fulminante, tra le considerazioni di Benn in questa conferenza, e del pari sempre massimamente in linea con il pensiero di Nietzsche, troviamo quella secondo cui "l'io è un tardo stato d'animo della natura, e addirittura uno stato d'animo fuggevole" (*das Ich ist eine späte Stimmung der Natur, und eine flüchtige sogar*, Benn 1992a: 39).

Ricondotta al contesto fortemente nietzscheano all'interno del quale e dal quale nasce la prospettiva poetica di Benn, questa affermazione significa (ci si perdoni la stringatezza) che l'io ha un "suo" tempo, dal quale peraltro emerge, e che esso è del pari "fatto" di tempo, e lo è per così dire senza alternative, senza ulteriori possibilità che non siano veri e propri inganni, abbagli (nonostante, dunque, le cosiddette finzioni poetiche). Tra queste due strettoie, tra la "natura" come unico e vero fondamento, come temporalità in cui la storicità è sempre, eternamente relativa, e la soggettività come una *Stimmung* la cui volatilità, peraltro tarda e attardata, non riesce giammai a installarsi nel tempo, tra queste due strettoie, l'io poetico "esprime" sostanza, la quale però non è mai un mero "niente" e che quindi non può mai esclusivamente appartenere all'io che la esprime. Nientificare la sostanza, farne una pura e semplice espressione-proiezione dell'io, significherebbe infatti, persino per il fedele seguace di Nietzsche, de-realizzare lo spirito: compiere il gesto che, definitivamente, renderebbe vana la presenza (eccezionale) dell'individuo-poeta.

Ed è a questo punto che Benn, con uno di quei piccoli colpi di scena tipicamente personali, che sono al contempo veri e propri colpi d'ala dell'esposizione del suo pensiero, stile puro insomma, afferma

che la poesia (e l'io che la esprime) non va tanto legata e collegata alla vita "spirituale" del singolo, quanto piuttosto al suo "corpo", come dimensione autenticamente antica, arcaica, in cui in qualche misura riposa l'emozione come ambito e fatto primario: non frutto di mero stimolo esteriore, dunque, come vorrebbe l'evoluzionismo imperante, quanto piuttosto emersione di una temporalità interiore, profonda e interna, che nessun "cervello" può aggirare o trascurare (su questi temi, cfr. Gracceva 2004, Hamburger 1983 e Reddmann 2010).

Questa temporalità arcaica ed emozionale è "già" spirituale, ed è però al contempo un fatto, irraggiungibile tuttavia da una scienza che non sia anche disciplina della sostanza spirituale (di nuovo il rinvio a Goethe). Entra qui allora in scena, secondo la nostra lettura di Benn, la sua proposta della poesia come un "fare" che abbia, al contempo, caratteri individuali e universali: aspetti sia di irripetibilità (e quindi in certo qual modo, se non proprio irrazionali, quanto meno a-razionali), sia, inconfondibilmente, di stile, comunicativamente riferibile, quest'ultimo, all'ambito del sapere.

Tentiamo allora una formulazione molto sintetica: secondo Benn, il fondamento biologico-spirituale della personalità si manifesta in maniera particolarmente esemplare nel "caso del poeta". Tale particolarità, tuttavia, proprio perché tende spontaneamente verso il lato della singolarità più estrema, è in grado (talvolta) di rovesciarsi nel proprio opposto, vale a dire in quella universalità arcaicamente comunicativa ed essenzialmente corporea che è la poesia. Poesia come linguaggio e però anche come conoscenza, una mescolanza all'interno della quale non indisciplinazione e sregolatezza bensì disciplina e regola sono al centro del processo poetico. E qui potremmo aggiungere che, inaspettatamente, ma solo in apparenza, il corpo è situato sul versante della disciplina mentre lo spirito su quello della sregolatezza. Secondo il medico Benn, "la porzione *intelligibilis*, razionale dell'io si formò nella parte e con la parte di cervello che è, secondo la storia della stirpe, la più tarda" (Benn 1992b: 49). Questa la posizione di fondo di Benn. Ne consegue che l'espressione poetica, che per Benn è quella che coinvolge gli strati più profondi e cronologicamente più antichi della biologia e della psicologia umane, è quella più universale, nel senso di universalmente comune e proprio perciò più "facilmente" comunicabile e conoscibile anche perché corporea, una corporeità che è sostanzialmente fatta di tempo (spirito). Tale comunicazione si avvale, aggiungiamo noi, per cercare di rendere più chiaro il suo

pensiero, di elementi individuali che costituiscono sì una sorta di codice singolo dell'artista (e dunque, ancora una volta, la sua spiritualità), ma che, ergendosi a stile, si rendono evidenti come tratti riconoscibili universalmente (e dunque corporalmente). In questa prospettiva, per Benn è possibile concludere che il fare poetico è un fare ben più somatico che cerebrale, e che esso presenta caratteri di universalità non di rado inscritti nel corpo stesso del poeta. Si tratta di una riflessione la cui estrema realizzazione si compie prima nell'arte d'avanguardia e infine nella *performance*. Non solo: affrontando la questione del sorgere e del significato della genialità, Benn evidenzia efficacemente come, sempre nella sua prospettiva, l'elemento individuale ("degenerativo") della genialità si trasformi in qualcosa di universalmente riconosciuto, accertato e celebrato soltanto nella misura in cui l'universalità popolare (oggi diremmo: il pubblico) ne decreta il successo; successo fondato, radicato – diremmo noi – sul, nel "corpo" del poeta, vale a dire in quelle profondità arcaiche, spirituali-temporali, le quali, sole, garantiscono un'universalità non effimera all'opera d'arte "espressa" dal genio (Benn 1992c: 62-4). Tutto ciò converge, e trova spazio adeguato, nel notevolissimo saggio del 1951 intitolato *Problemi della lirica*.

"Le poesie vengono fatte" scrive Benn (1992e: 267), e intende: le "poesie", le quali certo non sono il resoconto, il "racconto" di stati d'animo (*Stimmungen*) individuali e passeggeri. Il fare poetico è dunque ora al centro della riflessione; il difficile, ciò che rende rara la poesia, consiste nel fatto che essa non ha un tema-argomento, ma ha il compito (Hölderlin avrebbe detto: il destino) di trasformare in poesia ciò che l'esistenza sente. Se dunque l'esistenza sente se stessa e solo se stessa, la poesia potrà forse essere anche (per certi aspetti) "ben riuscita", ma non vera in senso ultimo. Secondo Benn, l'esistenza che sente "si" sente e trasforma questo sentito in espressione, tanto che il prodotto reca il segno dello stile e della forma trascendendosi non tanto in bellezza o canone, quanto soprattutto in un "risultato", un fatto: è un'apparenza (il risultato del fare poetico) che non solo sa di essere tale, ma vuole esserlo (Benn 1992e: 273).

Fin qui, possiamo aggiungere con una certa tranquillità, camminiamo sul ben noto suolo nietzscheano (concordi Aschheim 1990, Calasso 1986: 107-118, Daboul 1995, Giaretta 1995, Hillebrand 1966, Keith 2001 e Meli 2006). In che cosa ce ne distacciamo, seguendo però sempre Benn che scrive a cinquant'anni dalla morte di Nietzsche? Forse, ma non è poco, se consideriamo che quella ricerca

consapevole di un'apparenza (che non può mai, naturalmente, essere mera maniera) poggia a sua volta non tanto o soltanto sulla volontà artistica del poeta quanto invece sulla potenzialità dell'essere come temporalità del "corpo", come fugace *Stimmung* della natura. È quest'ultima, se così stanno le cose, che "libera" la poesia come risultato puro e semplice dalle strettoie del mestiere e dell'individualità incommunicabile. Naturalmente, indicare cosa, in una poesia, non va nella direzione suddetta, è molto spesso ben più semplice del contrario. Si leggano con attenzione, a tal proposito, le pagine che Benn dedica a sottolineare i quattro elementi che (a suo dire) tanto frequentemente compaiono nelle composizioni poetiche, quanto poi, altrettanto frequentemente, segnalano un cortocircuito nella singola poesia (Benn 1992e: 274-7).

Il punto però, in conclusione, è uno e uno soltanto: nella poesia lirica, come poesia moderna per eccellenza, la poesia del nostro tempo dunque, quella in cui la nostra esistenza si ritrova appieno, anche come "corpo", o almeno può ritrovarvisi, l'io, parlando di se stesso, parla di altro, e questo altro non è però una sua proiezione, ma è davvero Altro. Parlando, chiamando le parole all'esistenza, il poeta situa il parlante nella presenza, o, per meglio dire, situa se stesso come presenza. E se non è, tale parlare, una modificazione della presenza, un atto dunque che ha conseguenze eminentemente corporee pur liricamente determinate, davvero diventa difficile ipotizzare una modificazione più radicale.

Bibliografia

Aschheim, S.E., *The Nietzsche legacy in Germany 1890-1990* (1990), Berkley, University of California Press, 1994.

Benn, G., *Problematicità della poesia* (1929-30), in Id., *Lo smalto sul nulla*, a cura di L. Zagari, Milano, Adelphi, 1992a, pp. 27-44.

Benn, G., *La costruzione della personalità. Lineamenti di una geologia dell'io* (1930), in *Lo smalto sul nulla*, a cura di L. Zagari, Milano, Adelphi, 1992b, pp. 45-61.

Benn, G., *Il problema del genio* (1930), in Id., *Lo smalto sul nulla*, a cura di L. Zagari, Milano, Adelphi, 1992c, pp. 62-77.

Benn, G., *Espressionismo* (1933), in Id., *Lo smalto sul nulla*, a cura di L. Zagari, Milano, Adelphi, 1992d, pp. 147-9.

Benn, G., *Problemi della lirica* (1951), in Id., *Lo smalto sul nulla*, a cura di L.

Zagari, Milano, Adelphi, 1992e, pp. 266-302.

Benn, G., *Deve la poesia migliorare la vita?* (1955), in id., *Lo smalto sul nulla*, a cura di L. Zagari, Milano, Adelphi, 1992f, pp. 333-45.

Benn, G., *Können Dichter die Welt ändern?* (1930), in Id., *Essays und Reden*, a cura di B. Hillebrand, Frankfurt a.M., Fischer, 2006a, pp. 145-54.

Benn, G., *Einleitung zu Lyrik des expressionistischen Jahrzehnts* (1955), in Id., *Essays und Reden*, a cura di B. Hillebrand, Frankfurt a.M., Fischer, 2006b, pp. 413-24.

Benn, G., *La nuova stagione letteraria*, a cura di A. Valtolina, Milano, Adelphi, 2017.

Benn, G., *Sämtliche Werke. Stuttgarter Ausgabe*, 7 Bdd., Stuttgart, Klett-Cotta, 1989-2010.

Calasso, R., *Cicatrice di smalto*, in G. Benn, *Cervelli*, a cura di M. Fancelli, Milano, Adelphi, 1986, pp. 107-18.

Campo, C., *Gli imperdonabili*, Milano, Adelphi, 1987.

Daboul, A.D., *Die artistische Ausnutzung des Nihilismus: zum Kunstdenken von Benn und Nietzsche*, Frankfurt a.M., Haag und Herchen, 1995.

Giametta, S., *Nietzsche e i suoi interpreti. Oltre il nichilismo*, Venezia, Marsilio, 1995.

Gracceva, M., *La trance gelida. Genealogia dell'io e nichilismo in Benn*, Milano, Mimesis, 2004.

Gray, R.T., *Metaphysical mimesis: Nietzsche's Geburt der Tragödie and the aesthetics of literary expressionism*, in N.H. Donahue (a cura di), *A companion to the literature of the German expressionism*, New York, Camden House, 2005, pp. 39-65.

Grimm, R., *Die problematischen Probleme der Lyrik*, in B. Hillebrand (a cura di), *Gottfried Benn*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1979, pp. 206-39.

Hamburger, M., *Gottfried Benn*, in Id., *A proliferation of prophets. Essays on German writers from Nietzsche to Brecht*, Manchester, Carcanet, 1983, pp. 206-43.

Hanna, Ch.M., *"Die wenigen, die was davon erkannt". Gottfried Benns (un)heimlicher Dialog mit Goethe*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2011.

Hanna, Ch.M., Reents, F. (a cura di), *Benn-Handbuch. Leben, Werk, Wirkung*, Stuttgart, Metzler, 2016.

Hillebrand, B., *Artistik und Auftrag. Zur Kunsttheorie von Benn und Nietzsche*, München, Nymphenburger, 1966.

Hillebrand, B. (a cura di), *Gottfried Benn*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1979.

Hof, H., *Gottfried Benn. Der Mann ohne Gedächtnis. Eine Biographie*, Stuttgart, Klett-Cotta, 2011.

Keith, Th., *Nietzsche-Rezeption bei Gottfried Benn*, Köln, Teiresias-Verlag, 2001.

Masini, F., *Astrazione e violenza. Gottfried Benn e l'espressionismo*, Palermo, Vittorietti, 1978.

Masini, F., *Gottfried Benn e il mito del nichilismo*, Venezia, Marsilio, 1968.

Meli, M., *Olimpo dell'apparenza. La ricezione del pensiero di Nietzsche nell'opera di Gottfried Benn*, Pisa, ETS, 2006.

Reddmann, R., *Leben und Geist. Gottfried Benn im Spannungsfeld von Kunstautonomie und Autonomieästhetik*, Baden-Baden, Tectum-Verlag, 2010.

Valtolina, A., *Il sogno della forma. Un'idea tedesca nel Novecento di Gottfried Benn*, Macerata, Quodlibet, 2016.

© 2018 The Author. Open Access published under the terms of the CC-BY-4.0.